

di Adele Cambria

L'

ho avuta a Milano, al convegno che celebrava i 50 anni de *Il Giorno*, la notizia dell'esistenza, voluta da Enrico Mattei, di ben 35 volumi collettivamente intitolati *Stampa ed oro nero*, che raccolgono tutti gli attacchi della stampa italiana e straniera contro di lui, l'inventore dell'Eni: e il promotore, obbligato per qualche tempo alla clandestinità dai «poteri forti» dell'epoca, del quotidiano ideato da Gaetano Baldacci e che avrebbe cambiato il modo di fare informazione in Italia. Allora, tra il 1953 e il 1962, quando Mattei fu ucciso, il 27 ottobre di quell'anno da un temporale lombardo o da un attentato, la tv contava ancora pochissimo, né, tantomeno, si parlava di «media». Il Presidente dell'Eni non avrebbe vissuto l'espandersi della piovra televisiva: il suo aereo precipitò, come una palla di fuoco, a sera, sui campi di Besenapè nella provincia di Pavia. (Come scrive Vincenzo Vatile nella sua prefazione al libro di Nico Perrone, ancora in vendita con *l'Unità. Perché uccisero Enrico Mattei*). L'Eni era nata, nel gennaio del 1953, dalle ceneri dell'Agip. All'ex partigiano cattolico Enrico Mattei era stato affidato il compito, nell'immediato dopoguerra - e per la pressione esercitata dagli Alleati - la liquidazione dell'ente petrolifero creato durante il fascismo. Ed invece il Commissario aveva lanciato la sfida contro il monopolio occidentale del petrolio, esercitato dalle Sette Sorelle. Non tocca a me, ovviamente - alla nascita de *Il Giorno*, il 21 aprile

DOCUMENTI, immagini e filmati: il materiale raccolto dal fondatore dell'Eni è ora in un'enorme struttura e racconta gli ultimi 50 anni di storia economica del paese

Enrico Mattei in una foto del 1962. L'Eni ha inaugurato ieri l'archivio storico del gruppo



Stampa e oro nero L'archivio di Enrico Mattei

1956, giovanissima ed ignota (fino a quel momento) cronista del grande quotidiano milanese (dal giornale mi dimisi il 6 gennaio del 1960 per solidarietà con Gaetano Baldacci, di cui Mattei era stato costretto a consegnare la testa) non tocca certamente a me, dicevo, fare la storia di un uomo e delle sue imprese. Imprese che, come ha ricordato ieri - citando Carlo Azeglio Ciampi, l'attuale Presidente dell'Eni, Roberto Poli, nel suo discorso inaugurale dell'Archivio Storico dell'Eni a Po-

mezia - «hanno fatto un pezzo della Storia d'Italia». Ma voglio soltanto testimoniare, come persona la cui vita s'è intrecciata con quelle lontane vicende, le emozioni, e perché no, i ricordi che riaffiorano, e con quanta maggiore lucidità di allora, partecipando ad alcune delle celebrazioni in corso per il centenario della nascita di Enrico Mattei. E subito ieri mattina, visitando l'enorme struttura che contiene 5 km di documenti più decine di migliaia di foto, ed oltre 1.500 filmati - alcuni di «grandi firme», come Bernar-

do Bertolucci, Gillo Pontecorvo e Joris Yvens, sono proiettati in questa settimana alla Casa del Cinema di Roma - avrei voluto aprire almeno uno dei 35 volumi... A proposito dei quali il Direttore Relazioni Istituzionali dell'Eni, Stefano Lucchini, aveva parlato senza mezzi termini, a Milano, di una «ordinata raccolta di imprevisti contro una grande figura di italiano». (Per conto mio, non ho dimenticato un articolo «contro» di Indro Montanelli, o le conversazioni a casa di Baldacci, in via Montenapoleone, in cui si discor-

reva delle pressioni esercitate da Segni e Malagodi, con relative interviste e cronache del *Corriere della Sera*, contro il direttore de *Il Giorno*. Anche a causa degli orientamenti politici dei suoi editoriali a favore di un governo di centrosinistra.) Ma si capisce che non era il momento di sfogliare volumi, in una cerimonia inaugurale, così mi sono limitata a copiare - dalle vetrine della Mostra allestita nelle tre salette espositive - una lettera di Mattei allo Scia di Persia: in ricordo del mio primo ed unico incontro con il Presidente dell'Eni, nei

saloni del Quirinale, ad una festa data da Giovanni Gronchi in onore dello Scia. La conversazione tra Mattei, lo Scia e Gaetano Baldacci si svolgeva in francese, la lingua straniera che il ragazzo che era stato tanto povero da non poter frequentare l'Università padroneggiava meglio. La lettera quindi è scritta in francese, ed a mano: la data è il 13-X-1953, e la formula d'indirizzo è come ovvio rispettosa del cerimoniale addirittura aulico di quel tempo, e figurarsi alla Corte del Pavone... «Sire - esordisce Mattei - è per me un grande onore e un privilegio eccezionale confermare a Vostra Maestà Imperiale l'accordo concluso con S.A. Maybout per la ricerca, lo sviluppo e la produzione del petrolio in Iran. Accordo basato sull'interesse reciproco dell'Iran e dell'Italia». Mattei quindi passa a discorrere dei nuovi progetti che ha concepito «per lo sviluppo economico dell'Iran», e conclude: «Appena confermato l'accordo con Vostra Maestà mi concentrerò su questi nuovi programmi». Tempi remoti, sodalizi ambigui? Non sta a me giudicare. Ma voglio citare le osservazioni di un collaboratore del Presidente dell'Eni - anche questo, l'allora giovane Savorgnan de Brazzà, da lui conosciuto durante la Resistenza - a proposito «dello strano snobismo di un uomo eccezionale come Mattei, che divampa in occasione di un viaggio in Italia dello Scia». Testimonia Savorgnan di Brazzà (citato da Italo Pietra): «Allo scopo di tenere lo Scia per sé e di non farlo fagocitare dai politici Mattei riduce al minimo la sosta romana dell'Imperatore persiano. Tre giorni, sentenza, e poi tutti a Napoli sullo yacht che mi impresta Angelo Rizzoli...». Ce ne fossero ancora snob innocenti (e figure geniali) come Enrico Mattei.

QUI NEW YORK

VALERIA VIGANO

E il nuovo Roth divide la critica Usa

Ogni volta che Philip Roth esce con un nuovo libro, la risonanza è certa. Troviamo sparsi, sui giornali esteri, immediate recensioni, interviste, commenti. Stavolta non tutti concordano nel ritenere *Everyman* (Houghton Mifflin, pagine 182, \$ 24) un capolavoro come *Pastorale Americana* o il più recente *La Macchia Umana*. Due autorevoli quotidiani, nei loro supplementi letterari, hanno pareri opposti. Il *New York Times* lo tratta male, considerando che le riflessioni di Roth sulla vecchiaia e sulla morte non bastano a farne un romanzo, il *Sunday Times* lo descrive come un testo riuscito che presenta alcune differenze con i romanzi precedenti. Più concentrato sull'individuo e meno sulle connessioni storiche, sociali e politiche, *Everyman* ruota intorno al tema della morte. Senza parafrasi segue il tempo del declino e della scomparsa di un uomo qualunque, non epico, non eccezionale per alcun verso. L'inizio parte dalla fine, dal funerale del protagonista Joe, ma finisce con la fine, cioè la sua morte. Ma nella vita dell'uomo, la cui esistenza Roth dipana dall'infanzia, la finitezza della vita compare in due eventi reali e uno metaforico. A nove anni, ricoverato per un'ernia, il protagonista si trova faccia a faccia con un bambino nel letto accanto che, dietro il paravento, sta morendo. E da ragazzo, mentre fa surf, intravede il cadavere di un anegato. Il padre del protagonista, invece, ha un negozio di gioielleria, lavora con i diamanti, indistruttibile, e con gli orologi di cui ripara i meccanismi del tempo. *Everyman* è pervaso di inesorabilità della decadenza fisica, della sofferenza dell'età, ciò che Roth stesso definisce, rispondendo a un'intervista, «la vecchiaia non è una battaglia, la vecchiaia è un massacro». Il rapporto che la letteratura ha con il tema della morte è strettissimo, e in Roth stesso, attraverso i suoi alter ego, la questione si era già posta, concentrandosi non tanto sull'accadimento stesso ma su ciò che lo precede. Il *Nyt* sostiene che i romanzi precedenti di Roth avevano già ampiamente trattato la vecchiaia in modo molto più ricco e interessante, mentre in *Everyman* si perderebbe la complessità e l'affabulazione della sua scrittura. Il *Sunday Times* elogia, al contrario, la nitidezza e la lucidità con cui viene raccontato il calvario ma anche il rapporto con la medicina e quindi la tecnica *versus* l'umanità di un uomo malato in fin di vita come Joe. Per dirimere non ci resta che leggerlo.

NET ART Sul sito dell'«Unità on line» una finta campagna marketing su un finto film: una nuova provocazione degli hacker artisti Franco ed Eva Mattes

L'Europa salverà il mondo. Ma è solo uno scherzo in rete

di Elena Giulia Rossi

Duplicare siti, riciclare opere, creare personaggi e fenomeni che non esistono attraverso i canali di comunicazione, tutto questo può diventare una performance artistica e, se la performance avviene su Internet, allora si può dire che ci stiamo riferendo a quelle tendenze artistiche da qualche decennio identificate con il termine di net art, in questo caso più specificamente, hacker art. I due artisti Franco ed Eva Mattes conosciuti con lo pseudonimo 0100101110101101.org si sono mossi in questa direzione quando la net art era ancora un fenomeno di nicchia. Gli 0100101110101101.org sono al centro dell'attenzione della stampa internazionale dal 1998 quando per il loro progetto Vaticano.org duplicano il sito del Vaticano e lo contaminano con contenuti blasfemi. Da allora atti di «appropriazione» e di «re-distribuzione» si sono susseguiti negli anni nella volontà di costruire un monumento ideologico ai principi di libera circolazione che regolano la Rete. Nel 2003 gli 0100101110101101.org stupiscono il mondo con Nike_ground, una finta campagna marketing che annuncia l'intenzione della Nike di comprare le strade e le piazze delle più grandi capitali europee per poterle rinominare e per potervi inserire il loro logo. Chiamati in tribunale dalla Nike per appropriazione illecita del loro logo, i due hacker vincono la causa nel nome di una performance artistica e creano così un clamoroso precedente legale. Ora gli 0100101110101101.org realizzano un banner per *l'Unità online* come parte del loro ultimo lavoro, *United We Stand*, una finta campagna marketing dell'omonimo film iniziata nel dicembre del 2005. Ancora una volta l'inganno del duo hacker riesce a coglierli di sorpresa. Nell'arco di un anno grandi città europee come Berlino, Bruxelles, Barcellona, Vienna e New York hanno visto le loro strade tappezzate di cartelloni pubblicitari. La strategia di comunicazione del film rappresenta la perfezione. Il volto familiare di Penelope Cruz ci rassicura dai cartelloni, i commenti di giornalisti

di quotidiani del calibro del *New York Times* non lascia dubbi e, come ogni buona campagna che si rispetti, ci riempie di curiosità per l'evento imminente. Il film ha un sito tutto suo a cui si accede cliccando sul banner dell'*Unità*. Informazioni sul regista, crediti, trailer, casting tutto è curato nel dettaglio e crea grande aspettativa. Sul sito del film leggiamo la trama: siamo nel 2020; l'Europa si imbarca nella missione di salvare il mondo da una guerra catastrofica intrapresa dagli Stati Uniti contro la Cina con la scusa di fermare la proliferazione di armi nucleari nella Corea del Nord. La missione europea non viene però mai portata a termine. La finzione della campagna svela il potere spiazzante della comunicazione e la trama del film rafforza l'operazione con la sua allusione ironica agli stereotipi nazionalistici americani ed europei, anche questi plasmati dai canali ufficiali di comunicazione. Non c'è nessuna presa di posizione a favore di una delle due nazioni. La frase del titolo *United We Stand* sembra evocare ironicamente la campagna americana del luglio 1942 per infondere ideali di patriottismo ai combattenti: tutti i giornali nazionali riportavano nella copertina la bandiera americana. La parodia pungente coinvolge anche l'Europa: la nobile missione di salvare il mondo, a cui il sottotitolo del film, *Europe has a mission*, fa riferimento, non sembra destinata a buon fine, come ci lascia intuire la trama. Il banner pubblicato sul sito de *l'Unità* trarrà in inganno e susciterà almeno perplessità, fatta eccezione per quelli che sono stati avvertiti dai media sul senso dell'operazione. Chi ha letto queste righe può trasformarsi in voyeur dell'audace progetto, del quale, altrimenti, si sarebbe diventati partecipi e vittime. Brillante, questo lavoro degli 01.org che riesce ancora una volta a stupire il mondo; ci fa riflettere sul potere della comunicazione ma anche sul potere dell'arte che può servirsi di volti e di marchi di grandi case rimanendo inattaccabile, anche se a fare causa è un colosso del calibro della Nike.

weekend mozartiani
ravello 16aprile_25giugno_2006

250° anniversario della nascita di **Wolfgang Amadeus Mozart**

direttore artistico Carlo Torlontano

Chiesa SS. Annunziata - Chiesa Santa Maria a Gradillo - Auditorium di Villa Rufolo

Venerdì 12 Maggio ore 21.00 Chiesa SS. Annunziata Proiezione Cine Mozart	Sabato 13 Maggio ore 18.00 Chiesa Santa Maria a Gradillo Wolfgang Amadeus Mozart	Domenica 14 Maggio ore 16.00 Piazza Duomo Burattini e Fiabe
Sabato 13 Maggio ore 9.00 Mozart e dintorni	Quartetto in fa maggiore KV 370 per oboe, violino, viola e violoncello <i>Allegro</i> <i>Adagio</i> <i>Rondeau, allegro</i>	ore 18.00 Auditorium di Villa Rufolo W.A. Mozart / G. Rossini
Minori Visita della Villa Romana e di un laboratorio di pasta	Quintetto in mi bemolle KV 407 per corno, violino, 2 viole e violoncello <i>Allegro</i> <i>Andante</i> <i>Allegro</i>	dal Figaro Mozartiano al Figaro Rossiniano
ore 16.00 Piazza Duomo Burattini e Fiabe	Divertimento in re maggiore KV 251 <i>Molto allegro</i> <i>Menuetto</i> <i>Andantino</i> <i>Menuetto</i> <i>Rondeau, allegro assai</i> <i>Marcia alla francese</i>	Trio Pianiste all'Opera Rosella Masciarelli, <i>pianoforte</i> Michela De Amicis, <i>pianoforte</i> Angela Petaccia, <i>pianoforte</i>
	Maurizio Marino, <i>oboe</i> Geremia Iezzi, <i>corno</i> Ensemble della O.C.A.	ore 19.00 Villa Rufolo Aperitivo Amadeus Alla scoperta dei prodotti tipici Campani

per informazioni
A.A.S.T. Ravello
089 857096 tel.
www.ravellotime.it
info@ravellotime.it